

«Mio padre Kurt e quei ragazzi morti per la fede»

Il figlio del prof. Huber all'incontro ieri per i due libri sulla Rosa Bianca

RESISTENZA

«Si opposero ai dettami di Hitler in quanto cattolici credenti»

«**N**on è permesso lasciarsi scoraggiare dall'apparente inutilità del combattimento». Con questo significativo pensiero, preso in prestito dal retro di copertina di uno dei libri protagonisti, la presidente del Ctb Teatro Stabile di Brescia, Carla Boroni, ha aperto la serata di ieri nel foyer del Teatro Sociale, in città.

Lucia Mor, Marta Perrini, Wolfgang Huber (figlio del professor Kurt Huber) e Alessandra Lombardi hanno presentato al pubblico il volume «La Rosa Bianca, la sfida della responsabilità» (Ipoc), nonché «La Rosa Bianca», il testo teatrale di Lillian Groag (edito da Morcelliana).

«Diversi linguaggi contribuiranno questa settimana a mantenere la memoria della vicenda di Sophie e Hans Scholl e del gruppo della Rosa Bianca - spiega la prof. Lucia Mor -. I due volumi presentati propongono l'uno otto saggi, che divengono strumento importantissimo per conoscere a fondo questa storia di resistenza, l'altro il testo teatrale della drammaturga Lillian Groag, che sarà rappresentato questa settimana qui al Teatro Sociale».

Nelle parole della prof. Mor emerge poi l'impegno del Centro Teatrale Bresciano, che, accogliendo le proposte e le iniziative promosse dalla Cooperativa Cattolico democratica di cultura intorno allo spettacolo, non vuole solo

commemorare: «È bene ricordare anche l'impegno civile del teatro, che non è solo intrattenimento. L'arte deve anche saper educare. E serve, anche nel teatro, presentare modelli. In questo caso, i protagonisti della Rosa Bianca».

Così, tanto il testo teatrale quanto il volume di saggi divengono strumento prezioso. Prezioso per ricordare ma soprattutto «per capire cosa può dare a noi, oggi, questa esperienza di difesa della libertà», continua Marta Perrini, giovane studiosa, curatrice di «La Rosa Bianca, la sfida della responsabilità», ricordando nel dettaglio gli otto mesi di resistenza, così brevi eppure così densi, dei cinque ragazzi e del professor Huber.

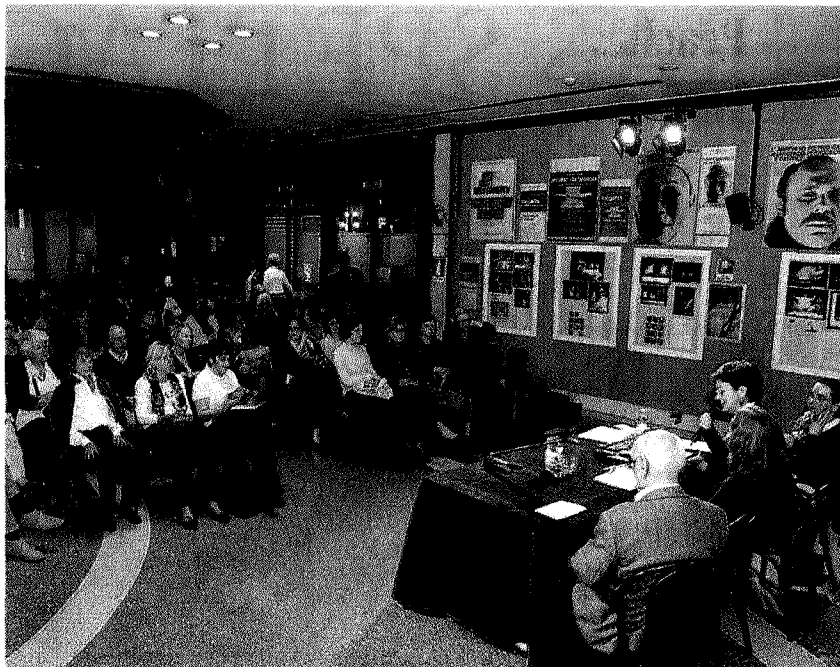
«Dalla loro storia e dai volantini sparsi in Germania, che si diffusero sorprendentemente a macchia d'olio in tutto il mondo, dobbiamo trarre forza e impegno», conclude la curatrice. La quale, nel volume, ha incluso tre saggi inediti: il suo, quello di Alessandra Lombardi e quello del professor Wolfgang Huber, «La rivolta della coscienza cristiana contro la religione politica». Un titolo esplicito che anticipa un contenuto che è tentativo di dare risposta all'enorme domanda: «come è potuto accadere?».

Wolfgang Huber una risposta ce l'ha, e la sintetizza così: «Basta pensare ai milioni di tedeschi felici, idolatranti Hitler. Come potevano? Lo si può capire solo pensando a loro come a credenti, fedeli, e al nazismo come ad

una religione. Da bambini venivamo educati con questo senso religioso - ricorda Huber -. Marciavamo, cantavamo. Le bandiere erano simboli in tutto e per tutto religiosi, a cui era doveroso porgere il saluto. C'erano anche i martiri, e Hitler stesso si proclamava messia, salvatore del popolo». Naturale, quindi, che tanto i cinque ragazzi quanto il padre, tutti cattolici credenti, entrassero in conflitto con quei dettami.

Altro tassello importante si rivela poi il saggio di Alessandra Lombardi, incentrato sul discorso di difesa di Kurt Huber al tribunale che lo condannò: ne emergono la cura, l'amore e il senso di dovere del professore nei confronti dei suoi studenti, ormai compromessi nella loro educazione da Terzo Reich. «Kurt Huber aveva a cuore l'educazione morale dei suoi studenti - spiega la studiosa - e quando venne in contatto, durante incontri serali informali, con la Rosa Bianca, ne condivise da subito le idee. E agì, fino alla fine. Anche in tribunale, la sua non è solo difesa: è un'audace contro-accusa, che trova nel concetto di responsabilità tutta la sua forza. Kurt Huber non si sottrae mai alla sua responsabilità nei confronti della Germania calpestata, degli studenti e, soprattutto, di se stesso». Nemmeno di fronte a quei carnefici che a lui, e ai cinque ragazzi, tolsero la vita per soffocare l'opinione: «Nessun processo per alto tradimento potrà mai privarmi della dignità interiore del docente universitario e di chi ha il coraggio di professare apertamente la propria visione del mondo e dello stato».

Sara Polotti



Fare memoria

■ In alto: il Foyer del Teatro Sociale, dove ieri c'è stata la presentazione dei due libri sulla Rosa Bianca. A destra: Lucia Mor, docente della **Cattolica**, e Wolfgang Huber, figlio del prof. Kurt Huber ucciso con i ragazzi della Rosa Bianca

